

Venezia La scoperta alla conferenza delle Fondazioni Veronesi, Cini e Tronchetti Provera Ecco la pianta a prova di deserto

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA — E se un giorno, dalla terra impregnata di sale, spuntassero germogli di pomodori, riso, grano? Sembra l'inizio di una parabola biblica e invece è una speranza concreta per miliardi di persone che combattono contro la fame. Una speranza nata nei laboratori dell'Università di Milano, e che porta il nome di una pianticella sconosciuta ai più: l'*Arabidopsis thaliana*. «Per noi, un po' l'equivalente del topo da laboratorio», sorride la genetista Chiara Tonelli.

C'è lei — con Domenico Allegra, Massimo Galbiati, Eleono-

ra Cominelli e un team tutto italiano — dietro alla scoperta presentata a «The Future of Science», conferenza mondiale su «Cibo e acqua per la vita» voluta dalle Fondazioni Umberto Veronesi, Giorgio Cini e Silvio Tronchetti Provera. In apertura, l'auspicio di Veronesi: «La scienza farà fronte alla sfida». Ieri, dal palco, le prime risposte. Tra cui la pianta «a prova di salinità». Già qualche mese fa, come anticipato dal *Corriere*, il gruppo di Chiara Tonelli aveva selezionato un'*Arabidopsis* in grado di reagire allo «stress da siccità», grazie a un gene chiave per l'apertura e chiusura dei pori stomatici (le fessure da cui entra l'anidride carbonica ed esce l'acqua). L'ingegneria genetica

ha fatto il resto: apertura dei pori ridotta, resistenza alla siccità accresciuta.

«Anche per combattere lo "stress da sale" — dice la genetista — abbiamo usato lo stesso procedimento». Prima tappa: «Studiare l'attività dell'esemplare su un terreno ad alta salinità». I geni coinvolti sono molti, «ma ce n'è uno, il regolatore Myb, che funziona da direttore d'orchestra: agendo su di lui, altri 100-150 seguono a cascata». Secondo passo, «il "potenziamento" di una qualità già presente nella pianta; come se cambiassimo l'interruttore di una lampadina, aumentando la luce. Abbiamo ritrovato un meccanismo analogo e spontaneo nella *Thellungiella halophila*. Sen-

za saperlo, abbiamo copiato la natura». La nuova *Arabidopsis*, dunque, sa difendersi dal sale accumulato nel terreno, «ad esempio quando, in aree calde come il Sud Italia, l'acqua dell'irrigazione evapora». Se oggi i campi «salinizzati» devono riposare per «purificarsi», domani «le piante potranno crescerci e filtrare il sale in eccesso». A Milano lavorano già al passo successivo: il pomodoro. «Ci vorranno un paio d'anni, poi c'è lo scoglio della regolamentazione». E per superarlo serviranno soldi. Molti. «Le multinazionali sono le sole ad averli». La ricerca continua. Crescere il grano nel deserto non sembra più una parabola, ma un sogno (quasi) a portata di mano.

Gabriela Jacomella



Scienziata
Chiara Tonelli,
Università di Milano,
«madre» della pianta

